



Presenta:

Un esempio di forza, fede e speranza
Laccaria Negroni



Sabato 17 Novembre 2018

Teatro
Istituto Suore Francescane
Ore 17.30
Viale Manzoni 14
Santa Maria delle Mole

Sabato 24 Novembre 2018

Auditorium Mons. Grassi
Ore 17.30
Via Garibaldi 54
Marino

Ingresso gratuito

Con la partecipazione di **Aldo Onorati**, cittadino onorario di Marino, scrittore, poeta e illustre interprete che, per l'occasione, declamerà un canto della Divina Commedia.
A seguire testimonianze, aneddoti e contributi.

A cura di Stefano Cecchi

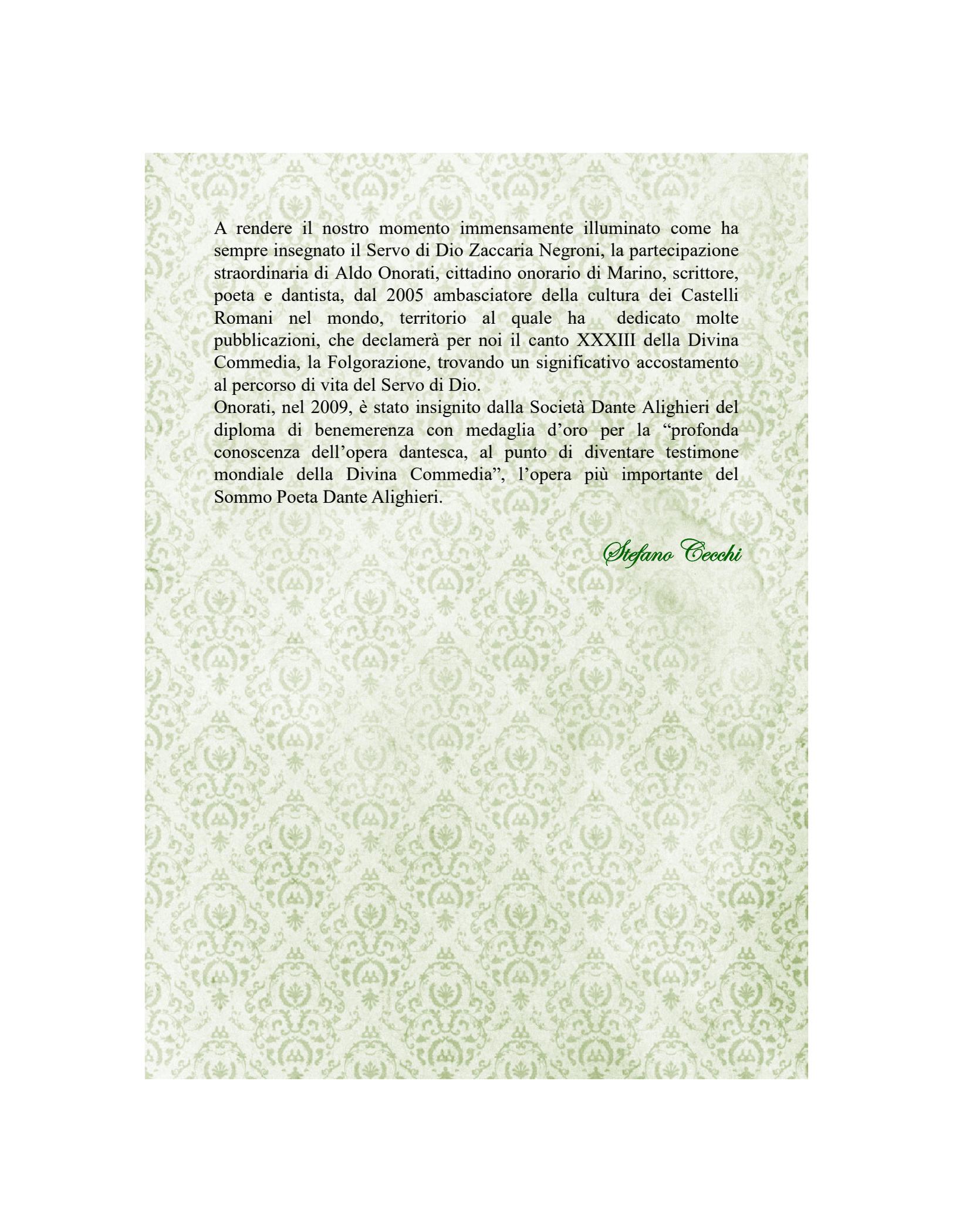
Non ci sono parole per descrivere la gioia che provo nel rivivere, insieme a voi, Zaccaria Negroni: una delle figure più straordinarie che la nostra Marino abbia generato. Un momento di incontro con la Storia, la Fede, la Cultura e la Politica racchiuso in un nome che ha scritto il passato, il presente e segnerà il futuro della nostra città. In memoria della grandezza di un uomo che, il 1 dicembre



1980, si è presentato al Padre come colui che ha sempre parlato di Dio con Fede immensa, ho voluto che la sua vita e le sue opere venissero ripercorse con due rappresentazioni teatrali grazie al grande lavoro e alla collaborazione del mensile Diciamolo, che da un anno e mezzo racconta politica e cultura del nostro territorio.

Due momenti unici nella loro singolarità, capaci di farci sentire al centro del suo vissuto attraverso una modalità comunicativa innovativa. In un crescendo sensoriale di immagini e suoni, dove letteratura e tecnologia si fondono in un unico spettacolo.

Ad arricchire il nostro momento con Zaccaria Negroni, le testimonianze di alcuni tra quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo. Grazie a loro emergerà ancora di più l'ingegnere, il sindaco, il senatore e il deputato della Repubblica Italiana, ma anche l'uomo vicino alla Chiesa Cattolica quale Servo di Dio per cui, nel 1997, il vescovo di Albano Dante Bernini ha aperto un processo di beatificazione, chiuso in prima fase nel 2005 dal vescovo Marcello Semeraro. Quel Zaccaria Negroni che, in attesa del giudizio della Chiesa sulla sua Causa di Beatificazione, dal 2014 riposa nella Basilica di San Barnaba. Luogo santo che innumerevoli volte lo ha visto tra i primi banchi, inginocchiato, in adorazione del Padre e della Madre Celeste. A fargli compagnia l'altro Servo di Dio, monsignor Guglielmo Grassi che, già abate parroco di San Barnaba, di Zaccaria era il padre spirituale.



A rendere il nostro momento immensamente illuminato come ha sempre insegnato il Servo di Dio Zaccaria Negroni, la partecipazione straordinaria di Aldo Onorati, cittadino onorario di Marino, scrittore, poeta e dantista, dal 2005 ambasciatore della cultura dei Castelli Romani nel mondo, territorio al quale ha dedicato molte pubblicazioni, che declamerà per noi il canto XXXIII della Divina Commedia, la Folgorazione, trovando un significativo accostamento al percorso di vita del Servo di Dio.

Onorati, nel 2009, è stato insignito dalla Società Dante Alighieri del diploma di benemerenza con medaglia d'oro per la "profonda conoscenza dell'opera dantesca, al punto di diventare testimone mondiale della Divina Commedia", l'opera più importante del Sommo Poeta Dante Alighieri.

Stefano Cecchi



ALDO ONORATI,

nasce ad Albano Laziale nel 1939.

Da studente ribelle passa giovanissimo all'insegnamento nelle scuole elementari della provincia sud di Roma, per poi diventare professore di latino e italiano nelle scuole superiori. Tra le sue amicizie illustri Domenico Rea, Pierpaolo Pasolini e Roberto Rossellini. E' un giornalista di testate nazionali e membro di giurie di premi internazionali quali il Città di Penne-Mosca, ed è autore di saggi critici, sillogie poetiche e romanzi celebri. Gli scritti di Aldo Onorati sono tradotti in varie lingue in tutto il mondo ed è stato il primo biografo di Zaccaria Negrone. Cultore di Dante, ha dato vita ad un progetto di "Lectura Dantis " in varie parti d'Italia.

Quando, per sedici anni, si è stati accanto a un uomo come Zaccaria Negrone, viene naturale eleggere quel personaggio a pietra di paragone. Non c'è bisogno di parole: anche nel silenzio, egli irradiava un'energia spirituale che rendeva il mondo diverso. Infatti, il mondo è come noi lo vediamo; e con l'Ingegnere Sorriso le cose apparivano d'un altro colore, poiché egli aveva un'alternativa alla cronaca di tutti i giorni: guardava gli uomini e i loro affanni "sub specie aeternitatis".

Eppure era presente nella società per operare evangelicamente in essa, ma nel contempo traeva forza e ispirazione dal suo intimo di mistico. Mai ho trovato una persona che fondesse due realtà così opposte, quali l'azione e la preghiera in un silenzio raccolto di profondissima meditazione.

Emanava un'aura benefica, come credo avveniva e avvenga coi Santi. Le sue frasi assurgevano a saggezza di proverbio ("Se dovessi ringraziare Dio di tutto quello che ti dona, non ti rimarrebbe il tempo di lamentarti di quello che ti manca"); la sua attività energetica trasfondeva nella vita di ogni giorno una forza costruttiva, un ottimismo della volontà, pur conoscendo a fondo gli uomini e le loro miserie. Comprendevo, e non giudicavo. Il suo volto era luminoso. Il parlare sintetico e lo sguardo penetrante, severo eppure dolce, paterno. Troncava sul nascere i pettegolezzi; non amava il culto della personalità.

Era umile in senso evangelico. Si firmava "Zeta" e apponeva all'inizio di ogni lettera il segno W, cioè evviva!

Un fascino potente emanava da lui come un raggio di sole, una polifonia di sentimenti. Talvolta mi veniva spontanea la riflessione: "E' proprio vero che la Fede muove le montagne".

Sentivo quale misteriosa forza dovevano possedere i trascinatori di folle, coloro i quali traevano a sé con l'energia spirituale i dubbiosi, gli esseri in cerca di una verità, gli afflitti e tutti quelli che desideravano un porto di pace dopo un mare tempestoso.

E' fortuna di pochi incontrare nella vita uomini grandi: ed io, individuo di buona volontà ma infitto nella cronaca, l'ho avuta, e l'eredità lasciatami nel cuore e nella mente da Zaccaria Negrone è preziosa come l'aria e la luce.

Aldo Onorati



La figura di Zaccaria Negrone non è scritta nei libri di storia, ma è presente nella storia della santità della nostra Chiesa di Albano. Parlando una volta di lui, l'onorevole Pier Ferdinando Casini disse che Zaccaria Negrone è stato un «uomo poliedrico». È una figura della geometria solida che piace molto a Papa Francesco. La utilizza spesso sottolineando che, diversamente dalla sfera, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro, il poliedro

tiene unite tutte le parzialità e queste, pur nella loro confluenza, conservano tutta la propria originalità. La si trova pure nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, dove spiega che «sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti» (n. 236).

Per Zaccaria Negrone potremmo fare ricorso ad un'altra categoria, appartenente anch'essa al lessico di Papa Francesco: quello dell'*antropologia politica*.

Egli intende che l'uomo (e il cristiano) deve stare nel mondo come costruttore di relazioni buone, rette, oneste, giuste. Nella Veglia di Pentecoste del 18 maggio 2013 egli disse così: «Noi viviamo una cultura dello scontro, una cultura della frammentazione, una cultura in cui quello che non mi serve lo getto via, la cultura dello scarto... Ma noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una "cultura dell'incontro", una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Andare all'incontro con tutti, senza negoziare la nostra appartenenza».

Potremmo metterci allo studio di queste linee di antropologia politica e, nel confronto, ritrovarle pure nella storia di Zaccaria Negroni. Egli non si accontentò di essere una persona buona, retta e onesta. Si impegnò pure perché la sua rettitudine e la sua vita buona fossero diffuse di bene. Il bene e il male sono – è vero – l'uno agli antipodi dell'altro. Hanno, tuttavia, in comune la proprietà di contagiare. Il bene contagia con la vita; il male contagia con il marciume. Essere «diffusivi», dunque. Di bene, di santità. Uno dei più importanti e antichi testi della letteratura cristiana sulla testimonianza laicale dice che il cristiano sta nel mondo alla maniera dell'anima nel corpo e aggiunge che «Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito disertare» (*A Diogneto* VI,10).

Zaccaria Negroni è uno di quei discepoli di Gesù che ha saputo stare al suo posto!

✠ *Marcello Semeraro*

Vescovo Diocesi di Albano Laziale



Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No, l'impegno politico è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità [Giorgio La Pira].

Parlare del Servo di Dio Zaccaria Negroni significa, per me, fare subito riferimento al "sindaco santo" di Firenze.

Le parole di La Pira, sopra riportate, esprimono bene il pensiero, la vita e la testimonianza del "sindaco santo" di Marino.

Non c'è altra strada: essere cristiani è compiere il bene, andare incontro al bisogno di tutti, oltre se stesso, in particolare a coloro che fanno maggior fatica. Zaccaria ha incontrato Gesù nel volto del nostro fratello. La vita cristiana è vita di fraternità ed è sempre una vita politica.

Perché verremo giudicati secondo l'amore! Quello sarà l'unico criterio di Gesù! La nostra vita è benedetta, amata e amante nella misura in cui l'altro non è un optional, bensì il centro del nostro amore dove noi non siamo «l'ombelico del mondo». L'altro, il nostro povero, il nostro forestiero è il criterio con cui guardare la propria vita.

La reciprocità non è una categoria evangelica, è un modo di pensare occidentale. E' un valore per Socrate, non per Gesù, è buona educazione non è il Vangelo. Nel Vangelo c'è la gratuità e la mancanza di gratuità è impedire all'amore di Gesù di passare attraverso di noi. Per questo la vita di Zaccaria è stata una vita fatta di preghiera e una preghiera fatta vita. La preghiera allora è il motore che ha mosso la sua azione. Ogni suo gesto è scaturito dalla preghiera che unisce, scava nelle relazioni, è relazione! Abbatte i muri e i confini. Non chiede certificati di nascita o permessi di soggiorno. E il Dio che ci rivela è il padre di tutti, che ha cura di ogni suo figlio. Una preghiera in qualche modo rivoluzionaria, soprattutto in tempi in cui si alzano mura e steccati tra popoli, famiglie, persone e gruppi sociali. Il Dio di Zaccaria è un Dio che si fa prossimo.

La preghiera del Padre Nostro è compromettente: dire “Padre nostro”, infatti, significa riconoscere non solo la paternità di Dio, ma anche la relazione profonda e originaria con ogni uomo e ogni donna. È una preghiera e un impegno. Allora la vita diventa preghiera.

Zaccaria, inoltre, ha capito che proprio nel momento in cui smettiamo di agire a favore e per conto nostro, personale e collettivo, si diventa discepoli. E siamo invitati a diventare prima “discepoli di Gesù” e poi “politici” (nel significato più alto del termine). Solo uniti a Gesù, agiamo in Lui e come Lui, compiendo la sua stessa opera, quell’opera che Lui compirebbe se fosse oggi nei nostri panni, nelle nostre relazioni, nel nostro lavoro, nelle nostre difficoltà. Vivere in questo stile richiede di rinunciare a ciò che c’è d’inciampo, nel coraggio di assumersi una grande responsabilità. E questo amore con le mani, i piedi e gli occhi, si manifesta anche nei servizi piccoli e quotidiani. Lì forse più puramente che in quelli grandi e straordinari, nei quali gioca facilmente l’autoaffermazione.

Farlo in Lui è come seguire la giusta direzione impressa alla freccia che le fa raggiungere il bersaglio. In Lui l’uomo ritrova la propria esistenza autentica: quella di figlio di Dio, discepolo di Gesù e fratello di tutti. Il nostro istintivo narcisismo fa un po’ di fatica ad accogliere la testimonianza di Zaccaria: siamo abituati a conquistare piuttosto che a scomparire come il sale e la luce di una candela, preferiamo affermare noi stessi piuttosto che esaltare i sapori degli altri come fa il sale o lasciar vedere gli altri come fa la luce. Lui è stato un pizzico di sale, una piccola lampada per i nostri passi e un po’ di lievito per far crescere questa città.

Il discepolo di Gesù di ieri, di oggi e di sempre fa la differenza.

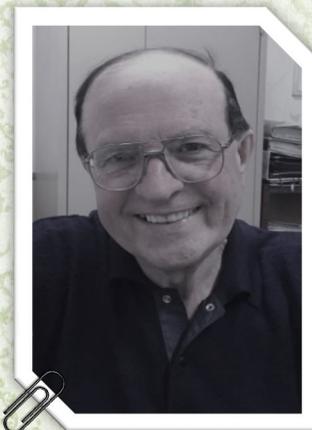
A noi spetta di raccogliere la sua testimonianza e continuare la sua opera, cominciando a non buttar via il sale e non soffocare la luce della sua testimonianza.

“Potranno giudicarvi sognatori, non scoraggiatevi, col vostro sorriso e braccia aperte annunciate una nuova umanità” (Papa Francesco).

Mons. Pietro Massari

Abate Parroco Basilica S. Barnaba (Marine)

Parlare di Zaccaria Negroni, “l’ingegnere” come lo chiamavamo noi Discepoli di Gesù, vuol dire raccontare una persona che ha lasciato un segno indelebile nelle nostre vite. Impossibile non rimanere contagiati dalla sua infinita bontà, umiltà e capacità di vivere l’altro in funzione del messaggio di Gesù. Lui era l’ultimo tra gli ultimi pur nella sua grandezza. Uno spessore umano, religioso e politico testimoniato dal più piccolo di quelli che ha incontrato fino al più grande.



Come Papa Paolo VI che giunto a Castel Gandolfo, incontrando il vescovo Bonicelli gli chiese «Come sta Zaccaria?». O lo statista Mariano Rumor, già presidente del Consiglio e segretario della Democrazia Cristiana che, il 13 febbraio 1981, non potendo prendere parte alla commemorazione organizzata ad un anno dalla morte di Zaccaria, andò Giulio Andreotti, scrisse un toccante messaggio «nel ricordo di un uomo che ha segnato un solco profondo nella vita cattolica e nelle responsabilità civili della nostra Patria e nella mia coscienza di cristiano, come maestro di vita e suscitatore di entusiasmo. Il momento dell’incontro con lui è essenziale nella mia modesta storia interiore e nel prosieguo del mio impegno nell’ Azione Cattolica». L’ 11 ottobre 1962, in occasione dell’apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, l’ingegnere, nel suo ruolo di presidente nazionale dell’Associazione Cristiana Artigiani Italiani, organizzò una fiaccolata serale in piazza San Pietro a Roma. Fu l’evento che ispirò Papa Giovanni XXIII che, affacciatosi dalla finestra del Palazzo Apostolico di Città del Vaticano, vedendo tutte quelle persone radunate, pronunciò il discorso della luna, un intervento rimasto nella storia. Non ero ancora un ragazzo quando cominciai a lavorare nella Tipografia Santa Lucia. Tra quelle mura, nel rumore incessante delle macchine, la scuola di grafica da lui avviata nel 1955 insegnò il mestiere a più di 200 ragazzi. Un traguardo di diffusione dell’editoria che, nel 1972, gli valse il Premio Fedeltà al Lavoro e Progresso Economico dalla Camera di Commercio di Roma. Sulla pergamena il mio nome e quello di Mauro Rughì che coordinavamo l’attività.

L'ingegnere non voleva mai apparire. Il suo ruolo era solo quello di diffondere il pensiero divino in tutti i contesti della sua vita. Il suo totale abbandono alla volontà del "Padre e della Mamma tutta bella" si ravvisava nella preghiera con la quale iniziava le sue giornate: «Gesù fai tutto tu, che al resto pensiamo noi!».

La sua modesta casa era sopra la tipografia. La stessa semplicità della stanza accanto a San Barnaba dove viveva da ragazzo con monsignor Guglielmo Grassi, allora abate parroco, sua guida spirituale.

Amava molto donare, gran parte dei suoi stipendi erano per chi ne aveva bisogno. Per lui l'essenziale, il suo riferimento era il messaggio di povertà francescana. Per un periodo di tempo si occupò dei conti nella tipografia. Un giorno mi telefonò dicendo: «Gianni in cassa ci sono trenta milioni, sono troppi, dobbiamo donarli». Tanto che offriva agli altri anche il suo cappotto, come fece più volte anche quando era sindaco. Negli ultimi anni di vita, ormai stanco e immobile tra letto e sedia a rotelle, prese a scrivere un diario su invito di monsignor Giovanni Lovrovich. Vi riportava i suoi pensieri e le sue preghiere. Ogni sera, dopo aver chiuso la tipografia, salivo da lui per assisterlo. Per me era una gioia, in cambio avevo il suo affetto. Scriveva: «Il signore ama chi dona con gioia, siate sempre allegri anche quando la vita è più dura». Memorabile il suo famoso «Evviva!» pronunciato ad ogni incontro. Da qui l'appellativo di "ingegner sorriso". Nel suo diario non faceva mai mancare un pensiero per me: «Mamma del Cielo assisti il confratello Gianni e premia tanta generosità» scriveva. Ero con lui anche l'ultima sera della sua vita quando, come sempre, guidò il Santo Rosario che recitavamo con le suore della Comunità delle Piccole Discepoli di Gesù che il prossimo anno compiranno i 100 anni di vita. Oggi, come Discepolo di Gesù, sono rimasto solo a portare avanti il suo progetto evangelico. Nella speranza che molti altri vorranno continuare nel cammino e che la Chiesa si pronunci presto in merito alla sua canonizzazione. Il giusto riconoscimento per un uomo che ha tanto amato.

Gianni Cardinali

Associazione Laicale Discepoli di Gesù



Politica, Cultura e Territorio

DICIAMOLO!

MARINO



@DiciamoloPoliticaCulturaeTerritorio

Sede: Via Nettunense 123/A
Castelluccia (Marino)
380.3453435
redazione.diciamolo@gmail.com



ZACCARIA

Negrone

17 NOVEMBRE 2018

24 NOVEMBRE 2018

due incontri per raccontare “il servo di dio”